



Nonno di Panopoli
LE DIONISIACHE

VOLUME SECONDO (canti XIII-XXIV)

a cura di Fabrizio Gonnelli
TESTO GRECO A FRONTE

Nonno di Panopoli

LE DIONISIACHE

Introduzione, traduzione e commento
di Fabrizio Gonnelli

volume secondo
(canti XIII-XXIV)

Testo greco a fronte

BUR
rizzoli

CLASSICI GRECI E LATINI

Proprietà letteraria riservata
© 2003 RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-107898-1

Titolo originale dell'opera:
ΔΙΟΝΥΣΙΑΚΑ

Prima edizione BUR 2003
Terza edizione BUR Classici greci e latini febbraio 2012

Il coordinamento di questa edizione BUR delle *Dionisiache* è di
Daria Gigli Piccardi, curatrice del primo volume.

La traduzione è stata condotta sul testo greco dell'edizione parigina
Nonno de Panopolis, *Les Dionysiaques*, Les Belles Lettres,
che si riproduce a fronte.

Per conoscere il mondo BUR visita il sito www.bur.eu

a mio padre
a Thalís Flerianòs
a Maria Grazia Calzolari
in memoriam

τί δάκρυσι καὶ Διονύσῳ;
(*Dionisiache* 19.170)

INTRODUZIONE

PER UNA STORIA DELLA FORTUNA DI NONNO

I. A BISANZIO

I.1. *Dintorni*

Nonno non può essere considerato, storicamente, il fondatore di una effettiva «scuola» poetica. La sua opera porta piuttosto a compimento e, per così dire, sanziona con la sua stessa mole certe caratteristiche metriche,¹ stilistiche, compositive e, ancor più in generale, di gusto, che erano venute affermandosi nella poesia epica d'età imperiale almeno dall'età di Oppiano (inizio III sec. d.C.). Questi caratteri avevano assunto, poi, una loro cifra specifica in Egitto, come ci attesta il poemetto *La presa di Ilio* di Trifiodoro (III sec.):² sta di fatto che fra IV

¹ Sulla metrica di Nonno, che costituì il primo campo di studi della moderna filologia nonniana, rinviando alla messa a punto offerta da G. Agosti nel saggio introduttivo al vol. III di questa edizione. Qui basti dire che le norme alquanto rigide che regolano l'esametro nonniano vanno nel loro complesso ricondotte a un processo per cui, nel corso di più di un secolo, si cercò, sfruttando alcune caratteristiche già presenti nella poesia ellenistica, di rafforzare nella lettura/declamazione la riconoscibilità dell'antico verso epico, nel rispetto assoluto delle norme quantitative tradizionali, ma venendo incontro anche alla mutata sensibilità linguistica, in un'epoca in cui l'accento ritmico era divenuto sempre più il fattore prosodico primario. Il lettore, se vuol farsi un'idea, provi innanzitutto a leggere questi versi non come Omero, ma con pronuncia itacistica, privilegiando l'accento tonico piuttosto che gli *ictus* (da evidenziare soprattutto in fine verso).

² Il Pap. Ossirinco 2946, recante versi della *Τλίου ἄλωσις* e databile su basi paleografiche ma certe fra III e IV sec., garantisce che questo poeta fu un precursore dello stile di Nonno e non un suo seguace, come si

e V secolo questa regione poteva apparire all'occhio degli stessi contemporanei come particolarmente dedicata alla versificazione.³ L'egiziano Nonno si è quindi sempre prestato bene a figurare come «campione» di questa cultura poetica, alla quale si riconducono comunque anche altri personaggi di rilievo (seppure poco documentati a livello di testi) quali Olimpiodoro di Tebe, Ciro di Panopoli e Pamprepio. In questo senso, come rappresentante più significativo dell'epica «moderna» (in opposizione a quella tradizionale, omerica e omerizzante),⁴ Nonno può essere considerato allo stesso tempo un punto di arrivo e un capofila: pertanto, crediamo, mantiene un suo significato descrittivo la definizione di «nonniani» a proposito dei versificatori che, fra V e VI secolo, dimostrano un'adesione marcata non solo agli usi metrici ma anche alle soluzioni formali ed espressive diffuse nelle *Dionisiache* e nella *Parafraasi del Vangelo di San Giovanni* (adesione che va dal semplice riecheggiamento alla vera e propria ripresa di nessi *ad verbum*, con sensibili differenze quantitative fra autore e autore). La prima fase della fortuna di Nonno si riconosce allora nei testi stessi dei poeti dell'età di Anastasio (491-518), come Colluto di Licopoli,⁵ Cristodoro di Copto⁶ e Museo (forse il

credeva fino a pochi decenni fa. Questo fondamentale rovesciamento cronologico fa capire come debba essere inteso il processo alla cui conclusione (o in prossimità di essa) si collocano i poemi nonniani.

³ Ci riferiamo alla sintomatica dichiarazione di Eunapio, *Vite dei Sofisti* 10.7.12: ἐν τῇ ποιητικῇ σφόδρα ἐμπαίονται, ὁ δὲ σπουδαῖος Ἑρμῆς αὐτῶν ἀποκεχώρηκεν «gli Egiziani vanno davvero matti per la poesia, mentre l'Erme degli studi seri si è allontanato da loro»; in generale vd. G. Bowersock 1992, cap. IV.

⁴ Il rappresentante più significativo di questo indirizzo poetico è Quinto Smirneo (III sec. d.C.) con i suoi *Posthomerica*, che in quattordici libri raccontano il seguito dell'*Iliade*. La dipendenza da Omero non si limita all'argomento ma si rispecchia nei particolari della metrica, della lingua e, più in generale, nelle modalità descrittive: vd. Vian 1986.

⁵ Autore del *Ratto di Elena* (392 esametri), ma suoi erano anche dei perduti *Kalidoniakà* e *Persikà*, oltre che degli *Encomi*.

⁶ La sua *Descrizione delle statue del Ginnasio Zeuxippo* (408 esametri) costituisce il secondo libro dell'*Antologia Palatina*; egli aveva composto anche, in più libri, degli *Isaurikà*, dei *Lydiakà*, e vari altri *Patria* di città illustri, e forse anche un poema didascalico.

più «nonniano» di tutti, autore del celebre poemetto *Ero e Leandro*), e dell'età di Giustino (518-527) e Giustiniano (527-565), come Giovanni di Gaza,⁷ Paolo Silenziario,⁸ Agazia e i numerosi epigrammisti a lui direttamente o indirettamente connessi e confluiti nel suo «ciclo» (Giuliano Egizio, Macedonio, Leonzio, Arabio, Giovanni Barbucallo ecc.).

Il primo a menzionare Nonno, e uno dei pochissimi che a Bisanzio ne fanno il nome, è proprio Agazia: in *Storie* 4.23, infatti, rievocando lo spaventoso supplizio che Cosroe fece subire a un suo generale fuggito in battaglia, lo storico trova interessante offrire il parallelo mitico di Marsia scorticato vivo ed esposto su un albero da Apollo, e precisa: «Questi fatti li cantano i poeti antichi e con loro i moderni che da quelli li hanno presi. Fra questi anche Nonno, nato nella città di Pan in Egitto, in uno dei suoi poemi a cui ha dato il titolo di *Dionysiakà*, nel narrare non so bene a che riguardo certe poche cose su Apollo – non mi ricordo infatti i versi che precedono – aggiunge “da quando, biasimando l’aulo empio di Marsia, / sospese a un albero la pelle, che si gonfiava al vento” [D. 1.42 sg.]». Dallo strano modo di introdurre la citazione par di capire che Agazia si ricordava solo che nel contesto la storia non era narrata per esteso; e infatti si tratta di un distico tratto dalla «preghiera alle Muse» proemiale (D. 1.34-44) in cui Nonno allude al mito solo incidentalmente, per declinare l'offerta del doppio aulo in quanto offensivo per Apollo. Se lo storico-poeta cita in maniera così goffa Nonno, e perdipiù solo dal primo canto, è possibile, ci si è domandato, che egli davvero riconoscesse in lui un maestro di forma ai cui modi attenersi, così come imporrebbe l'inserimento di Agazia stesso fra i «nonniani»? Portando alle estreme conse-

⁷ Sua la *Descrizione dell'affresco delle Terme di Gaza* (circa 340 esametri).

⁸ *Descrizione di S. Sofia* di quasi 1.000 esametri, con introduzione giambica, per celebrare la ricostruzione della grande chiesa nel 562-3; suoi sono anche una più breve *Descrizione dell'ambone* della stessa chiesa e molti epigrammi.

guenze questo pur lecito dubbio si è giunti talora a limitare molto l'importanza di Nonno rispetto ai poeti suoi contemporanei o di poco precedenti, quasi che fosse uno dei tanti.⁹ Non sembra però che le cose stiano così: la precisazione che questo poeta rientra fra i moderni si comprende appieno solo se si ricorda quanto Agazia dice proprio all'inizio delle *Storie* (*praef.* 8), nel fare il resoconto della propria precedente attività di poeta e di raccoglitore di epigrammi *recenti* (εἰ γε τῶν ἐπιγραμμάτων τὰ ἀρτιγενῆ καὶ νεώτερα). Nonno è dunque di fatto associato agli autori di epigrammi moderni, e, insieme a questi, contrapposto ai classici;¹⁰ ma è anche il solo poeta di cui Agazia fa il nome, oltre a Omero, e l'unico di cui si riportino dei versi (altri presenti nelle *Storie* sono epigrammi anonimi legati a qualche avvenimento). Credo dunque che l'imprecisione di Agazia nel ricordare il luogo di Nonno (imprecisione ostentata, tra l'altro, il che fa pensare a un certo vezzo letterario) non denunci affatto scarsa conoscenza delle *Dionisiache*, anzi: Agazia ricordava probabilmente in maniera generica che Nonno fa riferimento diverse volte al mito di Marsia e Apollo, anche con una certa ampiezza (ad esempio in 19.317-27 in connessione con la metamorfosi di Sileno), ma comprensibilmente, vista l'estensione delle *Dionisiache*, aveva dimenticato i contesti; volendo inserire una citazione *ad verbum* è ricorso al luogo più comodo, o perché memorizzato o perché facilmente rintracciabile subito all'inizio dell'opera. Insomma, anche se non si può arrivare a dire che Agazia è un «nonniano» che si dichiara tale, le sue parole documentano in modo chiaro la rilevanza che il poema di Nonno aveva assunto intorno alla metà del VI sec., rilevanza, quantitativa e qualitativa, che ne ha fatto l'unico grande poema greco tardoantico destinato a superare il naufragio del VII-VIII sec.

⁹ È l'interpretazione sviluppata da String 1966, 115-22.

¹⁰ Vd. al proposito quanto osservato da B. Baldwin, *Nonnus and Agathias: Two Problems in Literary Chronology*, «Eranos» 84, 1986, 60 sg.

1.2. Una lettura ideologica

Allo scorcio del VI sec., al massimo al primo decennio del VII, possono risalire appunto i cinque fogli di pergamena del Pap. olim Berolinensis P. 10567 che riportano un certo numero di versi dei canti 14, 15 e 16.¹¹ Del c. 14 è conservata la fine, dove è indicato il numero di versi del canto (436) e compare la *subscriptio* col nome di Nonno. Si tratta di un manufatto di dimensioni medio-grandi (40 per 28 cm) redatto in una scrittura libraria abbastanza chiara ma poco elegante, con impaginazione a 44-48 righe per pagina. Chissà se Giorgio di Pisidia, il panegirista dell'imperatore Eraclio (610-641), non abbia letto il suo Nonno su un libro del genere. Anche se la produzione poetica di questo autore è soprattutto giambica (propriamente in trimetri giambici ritmici divenuti ormai vicinissimi ai dodecasillabi bizantini), di lui ci restano anche novanta esametri *Sulla vita umana* che testimoniano la sua capacità di maneggiare ancora con discreta disinvoltura la tecnica versificatoria e linguistica di Nonno e «nonniani». ¹² Il Pisida rivela legami con Paolo Silenziario, che era il suo naturale modello d'età giustiniana per la poesia «da parata», ma vi sono alcune espressioni e immagini che garantiscono una conoscenza diretta del Panopolitano. Si confrontino almeno questi due passi:

vit. hum. 5-7 Ἀρεῖ σαρκοχίτωνι κακὴν μὴ τεύχετε νίκην /
νίκην ψυχολέτειραν, ὅθι κρυφίοισι βελέμοις / ἐς κραδίην
ζοφόντες οἷστεύουσι φονῆς «Ad Ares dalla veste carnale
non date una cattiva vittoria, / vittoria che distrugge l'anima, al-
lorché con dardi nascosti / oscuri uccisori dardeggiano nel cuo-

¹¹ F. 1r: 14.386-419, 434-7 + colophon; f. 1v: 15.1-15 (molto lacunosi); f. 2v: 15.31-60, 68-73; f. 2r: 15.74-115; f. 3r: 15.117-48 (+ solo inizio di 156-60); f. 3v: 15.162-89; f. 4v: 15.206-33, 242-7; f. 4r: 15.249-73; f. 6v: 15.385-7, 395-6, 400-15; f. 15r: 16.1-30.

¹² Vd. Giorgio di Pisidia, *Carmi*, a cura di Luigi Tartaglia, Torino 1998. In particolare sul carne esametrico, F. Gonnelli, *Il De vita humana di Giorgio Pisida*, «Boll. Class.» s. III, 12, 1991, 118-38.

re», dove si individua un reticolo di echi mnemonici che rinviano al solo Nonno: innanzitutto *D.* 21.320 Ἀρεΐ χαλκοχίτωνι,¹³ e poi *D.* 19.194, un luogo molto marcato retoricamente, δίδου δέ μοι οἶνοπα νίκην / νίκην πασιμέλουσαν, «dammi la vittoria vinosa, / vittoria che preme a tutti», e, ancora, una ripresa, difficilmente inconsapevole, di *D.* 30.319 Βασσαρίδας κρυφίοισιν οἴστεύοντα βελέμοις («Melanione) che saettava le Bassaridi con dardi nascosti (cioè “di nascosto”»);

vit. hum. 18-19 ἀλλὰ νόθοις μελέεσσιν ἄνῆρ ἀνεμάξατο ταῦρον / οἶκον ἔχων ζοφόεντα βιοπλανέας λαβυρίνθου «ma con membra falsificate l'uomo assunse il toro [cioè prese la sua forma], / ricevendo così l'oscura casa del labirinto che devia la vita», dove, nell'allusione alla diffusa interpretazione allegorica del labirinto e del Minotauro, saltano subito agli occhi sia l'uso, tipicamente nonniano, di νόθος come «falso, imitato, fatto a simiglianza», sia la presenza di βιοπλανής, aggettivo presente in un solo luogo di Callimaco (fr. 489 Pf.) e ripreso da Nonno, che se ne serve a sua volta solo nella *Parafrasi* (13.123, 15.73, 20.99).

Al di là delle singole coincidenze – e se ne potrebbero aggiungere diverse altre – è significativo che dal modo in cui il Pisida si appropria di alcune *iuncturae* nonniane si possa intravedere una precisa modalità di lettura: il fatto, cioè, che l'Ares di *D.* 21.320, quello che soccorre Licurgo contro Dioniso, divenga, attraverso una piccola metamorfosi linguistica, il demonio e che i dardi invisibili scagliati dal nero indiano Melanione si sovrappongano a quelli delle passioni carnali significa che nel momento stesso in cui il poeta bizantino leggeva (e rileggeva, e memorizzava, più o meno consciamente), teneva sempre attivo, per così dire, il «filtro semiotico» dell'allegoria, che era da secoli un metodo fatto proprio da un non secondario filone dell'esegesi omerica, usato in maniera sistematica o per spie-

¹³ In Omero, invece, χαλκοχίτων, epiteto degli Achei, è sempre in fine di verso e, ovviamente, al plurale.